

## Dalla lingua dell' "essere" alla lingua del "fare"

*Lo sloveno nella provincia di Udine:  
alcune indicazioni didattiche*

*di Silvana Schiavi Fachin*

Le popolazioni slovene dei bacini del Natisone, del Cornappo, del Torre, del Resia e del Fella si trovano nella condizione comunemente definita di bilinguismo individuale. Poiché la comunità minoritaria non gode, in questa zona, di alcuna forma di protezione e, di conseguenza, non esiste un bilinguismo ufficiale, le possibilità del parlante di sviluppare una competenza bilingue sloveno-italiano sono del tutto autonome. Tale "autonomia" non va però intesa come ampia libertà offerta all'individuo di scegliere le situazioni più favorevoli per maturare un'esperienza bilingue, bensì come effettiva possibilità del singolo, immerso in un universo linguistico e culturale dominato dall'italiano, di optare per una condizione di bilinguismo o di monolinguismo. (1)

Un'analisi sociolinguistica del territorio considerato pone in chiara evidenza il notevole scarto esistente tra l'insieme delle varietà linguistiche realmente disponibili al gruppo minoritario e quelle effettivamente possedute, sia come dominio attivo, sia come dominio passivo. Se il repertorio linguistico(2) di queste comunità comprende infatti un grande numero di

varietà vernacolari di sloveno(3) - lo sloveno standard, l'italiano regionale, l'italiano standard, varietà di tedesco, di friulano e di veneto - la competenza multipla individuale resta per lo più confinata alla conoscenza di una varietà di sloveno e ad una di italiano. Lo sloveno è di solito la varietà vernacolare locale usata negli scambi correnti, amicali o di paese; l'italiano è una varietà piuttosto neutra, impersonale, poco duttile e poco sfumata, di natura scolastica e fortemente marcata di "burocratese", che viene riservata alle situazioni di comunicazione di livello più formale.

Esistono, anche se non sono frequentissimi, i casi in cui una varietà intermedia, di tedesco, di friulano o di veneto, si inserisce in un certo ambito degli impieghi locali, generalmente negli scambi di livello più "basso" rispetto a quelli pubblici nella comunicazione con membri della comunità che usano abitualmente tale varietà.

La condizione più diffusa tra queste popolazioni è inoltre quella di un bilinguismo di tipo diglottico - uso di due sistemi linguistici, una varietà "bassa" e una "alta", in contesti comunicativi differenziati e con funzioni

nettamente separate - e si configura come un fenomeno unilaterale: soltanto gli appartenenti al gruppo minoritario possiedono la capacità di comunicare nelle due lingue, mentre la popolazione italiana non ha alcuna competenza nella lingua slovena(4).

La varietà slovena viene usata nella comunicazione interpersonale di tipo intimo, per manifestare il proprio modo di pensare, il proprio modo di essere, per sottolineare la propria appartenenza al gruppo; la lingua locale diventa così indicatore di sincerità e di solidarietà col gruppo, simbolo di valori culturali tradizionali. A questa lingua dell' "essere" si affianca - la situazione non è tanto di contrapposizione quanto di giustapposizione - la lingua italiana, lingua ufficiale dello Stato, fortemente caratterizzata come lingua del "fare". La sua utilizzazione interessa soprattutto gli aspetti cognitivi, la crescita intellettuale e professionale dell'individuo: più che a comunicare essa serve negli scambi di tipo informativo.

Il bilinguismo sloveno-italiano è da tempo anche caratterizzato da un accentuato sbilanciamento in favore dell'italiano, cosicché, se non interverranno mutamenti nella situazione linguistica attuale, è facile prevedere il passaggio ad un monolinguisma nella lingua "alta", dopo l'alternanza di fasi diglottiche che ancora distingue il momento presente.

Il processo di transizione alla lingua e alla cultura italiane e il progressivo, costante abbandono della parlata slovena, stanno registrando una fase di grande accelerazione e ciò in conseguenza di una molteplicità di fattori, tra i quali hanno avuto un ruolo fondamentale la scolarizzazione di massa e l'accresciuta influenza dei mezzi d'informazione. Secondo i dati di una ricerca condotta dall'I.S.I.G. di Gorizia(5), già nel 1978 si riscontrava una

perdita netta della parlata locale del 55%, nel breve giro di due generazioni.

In una situazione qual è quella considerata, appare alquanto riduttiva una scelta di istruzione bilingue riservata esclusivamente agli appartenenti al gruppo minoritario e avente carattere prevalentemente compensativo, volta cioè a riequilibrare in qualche misura l'attuale stato di svantaggio della minoranza. Altrettanto limitativa appare la concezione di un'educazione bilingue intesa principalmente come mezzo per garantire al gruppo minoritario la possibilità di salvaguardare soltanto i valori linguistici e culturali più propriamente tradizionali, che riproponga cioè una semplice riconversione alla tradizione.

Conviene invece proporsi, contro programmi di massificazione o di estremo particolarismo, di insegnare a tutti la ricchezza del pluralismo linguistico e culturale, la positività dei valori della lingua e della cultura locale, l'importanza del loro rapporto di integrazione e non di esclusione, con i valori della comunità più ampia di cui queste comunità fanno parte e con le competenze linguistiche e culturali necessarie nella società moderna.

Lo sviluppo di un plurilinguismo e di un pluriculturalismo intesi come ricchezza, presuppongo un potenziamento della lingua dell' "essere", ma prevedono anche un allargamento e un potenziamento della lingua del "fare" che, per gli sloveni della provincia di Udine, va intesa come capacità d'uso della lingua slovena, della lingua italiana e di almeno una lingua straniera, in una vasta gamma di impieghi.

Una corretta pianificazione linguistica che si prefigga di arricchire la competenza multipla delle popolazioni residenti nei territori ricordati dovrà in ogni caso tener conto di quattro

problemi di vitale importanza: in primo luogo c'è la necessità di conservare e tutelare la parlata locale, in secondo luogo si pone il problema della promozione e della reintegrazione della lingua slovena; esiste poi il bisogno di arricchire la competenza dell'italiano e infine di ristrutturare l'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere.

Tra le motivazioni che si adducono in favore della salvaguardia e della rivitalizzazione delle varietà di sloveno locale, mi sembra di dover sottolineare in modo particolare l'alto valore che esse rivestono in quanto mezzo espressivo di grande ricchezza emotiva e di grande immediatezza nella comunicazione intima e familiare. Esse inoltre giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo della personalità dei bambini, poiché attraverso di esse si sviluppano la verbalizzazione e la socializzazione primaria dei piccoli slavofoni. Il loro uso andrebbe poi incrementato e irrobustito, sia nell'ambito della casa, sia nell'ambito della comunità, anche ai fini di una giusta rivalutazione dei valori tradizionali propri di quella gente. La presenza della parlata slovena locale nella scuola, nella materna e nelle elementari soprattutto, oltre a rappresentare un indispensabile portainnesto sul quale sviluppare le ulteriori conoscenze e affinare la capacità discorsiva degli allievi, servirebbe ad incentivare nei bambini e nelle famiglie atteggiamenti positivi, restituendo dignità alle manifestazioni culturali tradizionali ed alle espressioni linguistiche cui esse sono legate.

La conoscenza della lingua slovena, in una ricca e variegata gamma di impieghi, credo vada posta come meta educativa irrinunciabile almeno per tre ordini di motivi. Innanzitutto perché, diversamente dall'italiano, essa è storicamente e antropologicamente collegata col dialetto locale; per la po-

sizione geografica delle zone, essa ha inoltre un'alta funzione comunicativa negli scambi con le popolazioni vicine; perché, infine, offre ampie garanzie per il raggiungimento di buoni livelli di apprendimento linguistico. Una competenza che si avvicini a quella dei parlanti nativi si raggiunge infatti solo attraverso un prolungato, diretto contatto con le persone che usano lo sloveno come strumento primario di comunicazione e con l'universo culturale che in esso si riflette. Occorre anche ricordare che un rapporto di contrapposizione con l'italiano non gioverebbe né all'una né all'altra lingua: soltanto una reciproca integrazione delle due lingue nei curricula e nelle attività didattiche delle scuole situate nelle aree dove risiedono le comunità slovene e l'inserimento della lingua slovena tra le lingue straniere offerte agli studenti di tutte le scuole della regione potranno, nei tempi medio-lunghi, innalzare il livello di competenza in questa lingua presso la generalità della popolazione.

Una più sicura padronanza della lingua italiana, se rientra tra i bisogni comunicativi del gruppo minoritario, non è certo un problema che riguardi soltanto la comunità slovena. Alla necessità di poter disporre di materiali didattici più rigorosi e più validi, di tecniche d'insegnamento più efficaci e motivanti, di personale docente professionalmente qualificato, necessità più volte evidenziata da tutti gli studiosi che nell'ultimo decennio hanno affrontato il tema dell'educazione linguistica(7), aggiungerei l'urgente bisogno di dare l'avvio ad una larga sperimentazione d'insegnamento dell'italiano come seconda lingua o lingua seconda(8), al fine di rispondere adeguatamente ad un'esigenza profondamente sentita in una regione con un'altissima percentuale di individui che si affacciano alla scuola con una lingua di-

versa da quella d'istruzione.

Anche l'impianto relativo allo studio delle lingue straniere andrebbe profondamente rivisto soprattutto per quanto attiene il momento della loro introduzione nel curriculum, la scelta della lingua da privilegiare nelle varie fasi della scolarizzazione, il rapporto di integrazione della lingua straniera con la prima lingua e con la lingua seconda degli studenti. Per gli studenti che vivono in zone di intenso contatto linguistico, sarebbe buona norma favorire dapprima una buona competenza d'uso nella lingua o nelle lingue più prossime, quelle con le quali vivono in stretto rapporto di contiguità e rinvia-

re lo studio delle lingue geograficamente più distanti ad un momento successivo, quando la maturità degli studenti consenta di affrontare più adeguatamente un'esperienza di apprendimento che si svolge prevalentemente in sede scolastica. Un incremento dello studio del tedesco e dello sloveno nelle nostre scuole garantirebbe migliori risultati sul piano dell'apprendimento, creerebbe solide motivazioni e utili strategie per l'apprendimento di altre lingue e finirebbe per favorire il dialogo e la collaborazione tra i gruppi linguistici della regione e delle regioni vicine.

#### NOTE

- (1) L'articolo è una sintesi di un lavoro precedente, apparso nel volume 1 di "Est Europa" dello Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale "Jan I.N. Baudoin de Courtenay" dell'Università di Udine, nel 1984, col titolo: *Quale bilinguismo per gli sloveni della provincia di Udine?*, pp. 151-172.
- (2) Tra le diverse definizioni, riporto quella contenuta nel volume di Alberto Varvaro *La lingua e la società*, Napoli, Guida, 1978 a pag. 53: "Cominciamo con il definire *competenza multipla* la capacità di una persona di disporre di più varietà linguistiche. Ne consegue che la competenza multipla è un concetto da collocare senz'altro nella sfera d'analisi microsociolinguistica (cfr. Sornicola 1977). Definiamo invece il *repertorio linguistico* come l'insieme delle varietà congiuntamente disponibili ad un gruppo sociale adeguatamente omogeneo; ne consegue che il repertorio linguistico è un concetto che rientra nel livello di analisi macrosociolinguistico".
- (3) Il saggio di G. Francescato e M.I. Kodrič, *La comunità slovena in Italia. Aspetti di una situazione bilingue*, Quaderni per la promozione del bilinguismo, nn. 2-22, Brescia, C.L.A.Di.L., 1978, contiene un'esauriente descrizione delle parlate slovene in Italia, comprese quelle qui considerate (pp. 19 e 20).
- (4) Si veda quanto dicono in proposito G. Francescato e M.I. Kodrič, op. cit. a pag. 14: "Mentre per gli sloveni della minoranza la conoscenza dell'italiano è una necessità (in quanto essi sono cittadini della Repubblica italiana) e fra la popolazione che gravita verso i centri urbani è generalmente sentito come un fatto naturale, l'ignoranza della lingua slovena è pressoché totale tra la popolazione italiana, che pure vive in contatto costante con quella slovena".
- (5) cfr. B. De Marchi, [a cura di], *Indagine campionaria sulla condizione linguistica nel Friuli - Venezia Giulia, Gorizia, I.S.I.G. (Istituto Internazionale di Gorizia)*, 1980.
- (7) L'espressione "educazione linguistica" compare per la prima volta in un testo ministeriale nel 1977 (legge 16.6.'77, n. 348), dove all'art. 2 leggiamo: "... il rafforzamento dell'educazione linguistica attraverso un più adeguato sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana...".
- (8) Con questa espressione generalmente ci si riferisce ad una lingua diffusa nella comunità extrafamiliare, acquisita in una certa misura in modo "naturale" e che viene a collocarsi accanto alla lingua materna come lingua seconda, se appresa simultaneamente, o come seconda lingua, se appresa in un momento successivo.